

POST-FAMILY DAY 1. IL SEGRETARIO DS APRE UNA POLEMICA NEL SUO PARTITO, NELL'ULIVO E NEL GOVERNO ■ DI TOMMASO LABATE

Fassino studia il codice civile per un Dico con Pezzotta

Il gelo dei dalemiani: Pollastrini e Finocchiaro si oppongono. I teodem applaudono e tra i popolari spunta l'idea della moratoria

■ La «mano tesa a piazza San Giovanni», quella c'era già da martedì mattina, dalla prima riunione del comitato nazionale dei Ds. La novità è che ieri mattina Piero Fassino ha deciso in solitario di riempirla di contenuti, aprendo una polemica prima all'interno dell'Ulivo, poi dell'Unione, infine nel governo. «Il nostro deve essere un impegno determinato e fermo nel riconoscimento dei diritti fondamentali alle coppie di fatto. A me interessa l'obiettivo. Io penso che la soluzione adeguata siano i Dico, ma se ci sono altre proposte che raggiungono lo stesso obiettivo sono pronto a discuterne», ha detto il segretario della Quercia ai microfoni di *Radio anch'io*. Fin qui nulla di nuovo. Subito dopo, però, Fassino si è spinto oltre: «Savino Pezzotta dice no ai Dico e si ai diritti ai conviventi attraverso modifiche del codice civile». Quindi, ha aggiunto, «parliamone, per modificare gli articoli del codice civile e per dare diritti certi e uguali alle coppie eterosessuali e omosessuali».

Essendo venerdì - giorno del rompete le righe parlamentare - il caso ci ha messo un po' a montare. Nel pomeriggio, però, era già diventato un *affaire*, cavalcato da un centrodestra che ha applaudito «la nuova consapevolezza» (l'udicista Luisa Santolini) e «la ragionevolezza» (l'aennino **Alfredo Mantovano**) dell'«onorevole Fassino».

Tutto questo però succedeva mentre, all'interno del suo stesso partito, più d'un dalemiano - Anna Finocchiaro compresa - rimaneva senza parole per l'iniziativa del segretario.

A rompere indugi e titubanze ci hanno pensato le due «matri» del ddl sui Dico. Prima Rosy Bindi, secondo cui «deve essere chiaro a chi lo propone che cambiare il codice civile è più impegnativo del nostro ddl e rischia di generare quella confusione che abbiamo voluto evitare con i Dico». Poi Barbara Pollastrini, che ha rilasciato una dichiarazione in cui non c'era spazio per gli equivoci. «Continuo a ritenere che la proposta dei Dico sia una mediazione equilibrata», ha detto la ministra diessina. Che ha aggiunto: «Ho sempre detto che il ddl è migliorabile. Ma nel rispetto, per quanto mi riguarda, dei principi e dell'ispirazione che il governo ha posto alla base della sua proposta».

Per carità, c'è anche chi sostiene che Fassino sia inciampato in un semplice incidente mediatico. Ma visto che - per dirla col poeta (in questo caso Pietro Metastasio) - *voce dal sen fuggita poi richiama non vale*, sull'uscita del segretario ds si è scatenato un finimondo culminato con il «Bravo Fassino!» della senatrice Paola Binetti, che nella nota inviata alle agenzie non ha risparmiato neanche il punto esclamativo. Morale della favola? La «mano a due» tra Fassino e Pezzotta, gradita ai teodem, potrebbe aver brucia-

to il canale aperto nella Margherita dalla vecchia lettera dei sessanta popolari pro-Dico. Non a caso ieri pomeriggio, Pierluigi Castagnetti, sostenitore di quella linea, ha lanciato una «moratoria» sulle unioni civili. «Mi pare chiaro che una maggioranza numerica, al Senato, non ci sia. Visto che non riusciamo a trovare una posizione comune - è il ragionamento del vicepresidente della Camera - meglio prenderci una lunga



pausa che esternare ogni giorno le posizioni individuali più disparate sui Dico». Traduzione: «Impegnamoci a risolvere altri problemi e rinviando il caso «unioni civili» a tempi migliori».

Intanto, a sinistra dell'Ulivo, è tutto un fuoco di fila. La palma del più ironico se l'aggiudica Cesare Salvi. «Mi fa piacere che Fassino convenga sulla possibilità di trovare altre soluzioni. Ce ne eravamo accorti un paio di mesi fa...», ha sottolineato il neocapogruppo di Sinistra democratica. «Le modifiche al codice civile di cui parla Fassino non bastano», ha incalzato il pari grado di Rifon-

dazione, Giovanni Russo Spena.

E le ricadute in termini di diritti del lodo Fassino? Per avere una risposta, basta dare un'occhiata all'articolo che Stefano Ceccanti, uno degli estensori del ddl del governo, ha pubblicato sull'*Unità* di giovedì. «Dire che si possono già oggi stipulare dei contratti presso studi legali non solo non assicura nessuno dei diritti dei Dico ma discrimina anche le persone sulla base del reddito e delle risorse culturali», annotava il costituzionalista. E ancora: «Il Codice civile non è infatti altra cosa se non una legge (...). Appare quindi almeno sproporzionata l'idea di basare una parte di una manifestazione popolare sulla base dell'idea che una legge vada fatta, ma collocata diversamente nel sistema delle fonti».

Il rischio politico è tutto da risolvere. Tra dalemiani e popolari c'è anche chi sospetta che il vero destinatario della «mano tesa» di Fassino non fosse Pezzotta, bensì Rutelli. La proposta lanciata a *Radio anch'io* assomiglia infatti a desiderata che il vicepremier diellino non ha mai nascosto. Ma non tutti la pensano allo stesso modo. Il cattolico diessino Giorgio Tonini ha gradito, almeno nel merito, il tentativo del segretario della Quercia. «A noi interessa estendere la sfera dei diritti individuali. Solo questo. Come diceva Deng, «non è importante il colore del gatto, l'importante è che mangi il topo»». La corsa potrebbe riprendere con la proposta di legge del forzista Biondi. Ma il topo, nel frattempo, sembra sempre più lontano. ■

Per la Bindi, «così rischiamo di aumentare la confusione»

